

# Speranza umana e Pasqua cristiana

«*La speranza è una determinazione dell'uomo quando ha toccato il fondo del baratro*». La frase, appartiene al domenicano Jacques Loew (1908-1999) teologo e primo prete operaio francese ed è dotata di una carica espressiva di estrema attualità per il momento in cui viviamo.

Che si sia toccato fondo, non possiamo non riconoscerlo se consideriamo con un minimo di spirito critico ciò che sta accadendo nel nostro mondo – stracolmo di ambiguità, contraddizioni e confusioni –, con lo sguardo rivolto al futuro. Ce n'è a sufficienza da farci pensare che la speranza sia diventata solo una gran bella illusione: non solo *l'ultima dea*, ma piuttosto... *una dea assente*. Una di quelle parole che corrono il rischio di svuotarsi di quella dignità che le è propria per trasformarsi in generiche, luccicanti etichette, ma niente più, come lo sono diventate anche: pace, concordia, difesa della vita, dell'ambiente, dei diritti umani e civili...

Per rendersene conto, basta gettare uno sguardo su quanto succede nella nostra piccola Italia, dove la fiacchezza culturale di istituzioni e agenzie che dovrebbero saper difenderci dal sistematico e inesorabile smantellamento di valori assodati, pare, invece, che promuovano un generalizzato indebolimento etico di tanti ambiti del vivere nazionale. Se poi ci soffermiamo sulla situazione economica e sociale, malgrado le ottimistiche dichiarazioni dei politici e tecnici di turno, sorge più di un dubbio sulla verità della tanto decantata uscita dall'interminabile tunnel di una crisi che sembra eternizzarsi. E se vogliamo lanciarcì a una fugace sbirciata al di fuori del patrio orizzonte, le perplessità raggiungono livelli inquietanti. Di fatto, cosa vi troviamo?

L'individualismo postmoderno e globalizzato con la produzione di stili di vita che indeboliscono lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e snaturano i vincoli familiari.

La globalizzazione galoppante che provoca un accelerato deterioramento delle radici culturali. Gli inarrestabili processi di secolarizzazione che sfociano nel temibile relativismo morale che fa strage nelle coscienze di giovani e meno giovani. La prepotenza di ideologie che in nome del rifiuto del totalitarismo – a detta di qualcuno – finora imperante, ne impongono altri peggiori.

L'intensificarsi dappertutto di attentati terroristici che portano a credere che la guerra è ormai ovunque. Gli attacchi sistematici alla libertà religiosa che stanno raggiungendo livelli allarmanti di odio e di violenza, da secoli non più sperimentati. L'affievolirsi del senso di appartenenza che scolora identità religiose, politiche, sociali. L'appiattimento culturale che si manifesta anche in linguaggi – non solo verbali – che arrivano ad essere insopportabilmente irritanti. E questa non è una piagnucolosa geremiade, ma la nuda e cruda verità, di fronte alla quale sorge, gagliarda e veemente, la tentazione di ripetere quanto ebbe a dire, una volta, il poeta Gabriele D'Annunzio:

«*Non vogliamo più la verità. Dateci il sogno!*».

Cedere a questa tentazione, non significherebbe altro che una pavida evasione da una triste e angosciante realtà. A questo non siamo abituati. Non fa per noi. All'arcinota politica dello struzzo preferiamo, piuttosto, quella certamente più produttiva dello sparviero e precipitarci risolutamente su situazioni e problemi con spirito vincitore. Però, per farlo, si deve contare almeno con un minimo indizio di esito, un barlume di speranza. Ma..., dove trovarla?

Il filosofo Ernst Bloch, nel suo suggestivo e affascinante saggio *Il principio speranza*, ci ha insegnato che l'uomo è dotato di una coscienza anticipante, ossia, di capacità di anticipare i progetti più alti mettendo in moto lo sviluppo storico. In ciò, l'elemento propulsore è la speranza, che non è qualcosa di puramente soggettivo ma aspetto reale dello sviluppo concreto dell'essere. La speranza allora, non è solo un atteggiamento sentimentale, ma forza concreta di voler costruire, con precisione razionale, la realtà. Ce lo ricorda anche mons. Rino Fisichella quando sottolinea che «*come ogni contenuto rivelato, la speranza ha in sé la forza dell'intelligenza e chiede di essere espressa con intelligenza*». Non quindi quella generica e piuttosto fatalistica speranza – *sperèmm!* – fonte sempre di atroci disillusioni, che crede e lascia che le cose cambino per effetto di una improbabile forza propria, ma la speranza che deriva dalla realizzazione lucida, finalizzata, volontaria e intelligente, di un progetto globale di rinnovamento che coinvolge cuore, mente, intelligenza, sentimento, volontà dell'uomo. Guarda caso, non è questa la prospettiva che ha guidato l'intero sforzo rinnovatore insito nello spirito della quaresima ormai giunta al capolinea e che rivive nel lieto messaggio essenziale della Pasqua, *ad portas?*